

Penetrare nell'ignoto (Jiddu Krishnamurti)

La repressione.

L'azione che sorge dal silenzio.

Viaggio in se stessi.

I falsi percorsi e la proiezione dell'ignoto

Krishnamurti: Ci stavamo chiedendo come mettere da parte tutto lo zoo che abbiamo dentro. Stiamo discutendo di questo perché vediamo – o almeno io vedo – che bisogna penetrare nell'ignoto. Dopotutto, ogni buon matematico o fisico deve indagare l'ignoto, e forse anche l'artista, se non si fa trascinare troppo dalle sue emozioni e dalla sua immaginazione. E anche noi, gente normale con i nostri problemi quotidiani, dobbiamo vivere con un profondo senso di comprensione. Anche noi dobbiamo penetrare nell'ignoto. Una mente che è sempre a caccia degli animali che si è inventata, i draghi, i serpenti, le scimmie con tutti i loro problemi e le loro contraddizioni – è questo che siamo – non può penetrare nell'ignoto. Poiché siamo gente ordinaria, non dotata di un intelletto brillante o di grandi visioni ma che vive la vita monotona, brutta e infima di tutti i giorni, noi siamo interessati a cambiare tutto questo immediatamente. È questo che stiamo considerando.

La gente cambia con nuove invenzioni, nuove pressioni, nuove teorie, nuove situazioni politiche: tutto ciò genera una certa qualità del cambiamento. Ma noi stiamo parlando di una rivoluzione radicale e fondamentale nell'essere e ci stiamo chiedendo se questa rivoluzione debba essere promossa gradualmente o istantaneamente. Abbiamo indagato su tutto ciò che è implicato nella gradualità, il senso della distanza, il tempo e lo sforzo di cui c'è bisogno per eliminare quella distanza. E abbiamo detto che l'uomo ci ha provato per millenni ma non è riuscito a cambiare radicalmente, forse con un paio di eccezioni. Quindi è necessario vedere se possiamo, ognuno di noi e quindi il mondo – perché il mondo siamo noi e noi siamo il mondo, non sono due stati diversi –, spazzare via istantaneamente tutta la fatica, la rabbia, l'odio, l'ostilità che abbiamo creato e l'amarezza che sopportiamo. Sembra che l'amarezza sia una delle cose più comuni; conoscendo tutte le sue cause, vedendo la sua intera struttura, questa amarezza può essere spazzata via in un istante?

Abbiamo detto che è possibile soltanto quando c'è l'osservazione. Quando la mente può osservare molto intensamente, quella stessa osservazione è l'azione che pone fine all'amarezza. Abbiamo approfondito anche il tema di cosa sia l'azione, ossia se esista un'azione libera, spontanea, non intenzionale, oppure se l'azione sia basata sulla nostra memoria, sui nostri ideali, sulle nostre contraddizioni, sulle nostre ferite, sulla nostra amarezza e così via. L'azione tende sempre a un ideale, a un principio, a un modello? Abbiamo detto che tale azione non è affatto un'azione perché crea una contraddizione tra “ciò che dovrebbe essere” e “ciò che è”. Quando avete un ideale, c'è una distanza da percorrere tra ciò che siete e ciò che dovrete essere. Quel “dover essere” può impiegare anni per raggiungere la perfetta utopia, oppure, come credono in tanti, molte incarnazioni. Abbiamo detto anche che nell'oggi esiste l'incarnazione di ieri. Che quello ieri risalga a molti millenni fa o solo a ventiquattro ore fa, continua comunque a operare quando c'è un'azione basata sulla divisione tra passato, presente e futuro, che è “ciò che dovrebbe essere”. Abbiamo detto che tutto questo genera contraddizione, conflitto, infelicità; non è azione. Percepire è azione, la percezione è in sé un'azione che ha luogo quando si affronta il pericolo; allora c'è azione istantanea. Credo che ieri fossimo arrivati a questo punto.

C'è anche l'istante in cui appare una grande crisi, una sfida o un gran dolore. Allora la mente si trova per un attimo straordinariamente quieta per lo shock. Non so se lo avete mai notato. Quando la sera o nel tardo pomeriggio vedete una montagna con quella luce straordinaria, le ombre, l'immensità, la maestosità, la sensazione di profonda solitudine; quando vedete tutto questo, la vostra mente non può accoglierlo totalmente e per un momento è in completo silenzio. Ma presto supera lo shock e reagisce secondo il suo condizionamento, i suoi problemi personali. Quindi c'è un istante in cui la mente è completamente quieta ma non può sostenere quel senso di assoluto silenzio che può essere prodotto da uno shock. La maggior parte di noi conosce questo senso di assoluto silenzio quando lo shock è molto forte. Può essere prodotto esternamente da qualche incidente oppure può essere generato artificialmente nell'interiorità da una serie di domande impossibili come in certe scuole zen o da alcuni stati immaginari, da alcune formule che obbligano la mente a stare in silenzio, cosa che ovviamente è piuttosto infantile e immatura. Stiamo dicendo che per una mente capace di percepire, nel senso di cui abbiamo parlato, quella stessa percezione è azione. Per percepire, la mente deve essere completamente silenziosa, altrimenti non può vedere. Se voglio ascoltare ciò che state dicendo devo ascoltare in silenzio. Ogni pensiero che vaga, ogni interpretazione di ciò che state dicendo, ogni senso di resistenza impedisce il vero ascolto.

Quindi la mente che vuole ascoltare, osservare, vedere o stare attenta deve di necessità essere straordinariamente quieta. Questa calma non può essere causata da uno shock o dall'assorbimento in un'idea particolare. Quando un bimbo è assorbito da un giocattolo è molto tranquillo, sta giocando. Ma è il giocattolo che ha assorbito la sua mente e lo ha reso tranquillo. Quando si prende una droga o si fa qualcosa di artificiale, c'è la sensazione di venire assorbiti da qualcosa di più grande: un'immagine, un'utopia. Questa mente silenziosa, quieta, può sorgere solamente attraverso la comprensione di tutte le contraddizioni, le perversioni, i condizionamenti, le paure e le distorsioni. Ci stiamo chiedendo se quelle paure, infelicità, confusioni possano essere spazzate via tutte istantaneamente, in modo tale che la mente sia quieta e possa osservare, andare all'interno.

È possibile farlo davvero? Si può guardare se stessi in completo silenzio? Quando la mente è attiva, distorce quanto vede, traduce, interpreta, dice "questo mi piace" o "questo non mi piace". Diventa tremendamente eccitata, emotiva e una mente siffatta non può assolutamente vedere.

Quindi ci chiediamo se gli esseri umani ordinari come noi possano farlo. Posso vedere me stesso, vedere ciò che sono, conoscendo il pericolo di parole come "paura" e "amarezza" e sapendo che la parola impedisce di vedere realmente "ciò che è"? Posso osservare essendo consapevole dei tranelli del linguaggio, non permettendo che intervenga nessun senso del tempo – nessun "raggiungere" o "eliminare" – ma solo osservando in silenzio e con intensa attenzione? In quello stato di intensa attenzione, i sentieri nascosti e i recessi inesplorati della mente vengono visti. In ciò non esiste nessuna analisi di sorta, solo percezione. L'analisi implica il tempo e anche l'analizzatore e l'analizzato. L'analizzatore è diverso dalla cosa analizzata? Se non lo è, l'analisi non ha senso. Bisogna essere consapevoli di tutto questo – il tempo, l'analisi, la resistenza, il cercare di andare da un'altra parte, di vincere e così via – e scartarlo perché su questa strada non c'è fine alla sofferenza.

Dopo avere ascoltato tutto questo, è possibile realizzarlo davvero? Questa è una domanda molto importante. Non c'è un "come". Non c'è nessuno che vi dica cosa fare e che vi dia l'energia necessaria. Ci vuole grande energia per osservare: una mente silenziosa è tutta l'energia senza spreco alcuno, altrimenti non è silenziosa. Ed è possibile osservarsi completamente con questa energia assoluta in modo che il vedere sia un agire e quindi la fine del problema?

Visitatore: *Signore, la sua domanda non è altrettanto impossibile?*

Krishnamurti: È una domanda impossibile? Se lo è, allora perché siete tutti seduti qui? Solo per ascoltare la voce di un uomo che parla, per ascoltare il fiume che scorre, per fare una bella vacanza tra prati e montagne? Perché non potete farlo? È così difficile? Bisogna avere un cervello molto intelligente? O è perché nella vostra vita non avete mai osservato veramente voi stessi e quindi vi sembra una cosa impossibile? Quando la casa sta bruciando bisogna fare qualcosa! Lei non dice: “È impossibile, non ci credo, non ci posso fare niente” restando seduto a guardare il rogo! Fa qualcosa rispetto alla realtà, non a ciò che pensa dovrebbe essere. La realtà è la casa che brucia. Forse non è in grado di spegnere il fuoco completamente prima che arrivino i pompieri, ma nel frattempo – e non esiste nessun “frattempo” – lei agisce sul fuoco.

Quindi, quando lei dice che è una domanda impossibile, difficile, impossibile come fare passare un cammello per la cruna di un ago, questo dimostra che lei non si rende conto che la casa sta bruciando. E perché non ci si rende conto che la casa sta bruciando? La casa è il mondo, il mondo che è lei, con la sua insoddisfazione, con tutto ciò che sta succedendo dentro di lei e nel mondo esterno. Perché non è consapevole di questo? Forse perché per percepire cosa sta realmente succedendo dentro e fuori bisogna essere più intelligenti, avere letto molti libri, essere sufficientemente sensibili e consapevoli? Se lei dice: “Mi dispiace, non lo sono”, allora perché non lo è? Lei è consapevole di quando ha fame, di quando qualcuno la insulta. È molto consapevole se qualcuno la lusinga o quando vuole soddisfare i suoi desideri sessuali; in questi casi è molto consapevole. Ma qui lei dice: “Non sono consapevole”. Quindi cosa si deve fare? Fare affidamento sullo stimolo e sull’incoraggiamento di qualcuno?

Visitatore: *Lei dice che ci deve essere una mutazione, che questo può essere conseguito osservando i propri pensieri e i propri desideri e che deve accadere istantaneamente. Una volta l’ho fatto e non è cambiato niente. Se facciamo ciò che lei ci suggerisce, sfocerà in uno stato permanente o dovremo farlo regolarmente?*

Krishnamurti: Questa percezione che è azione può accadere una volta per tutte o deve essere raggiunta ogni giorno? Cosa ne pensate voi?

Visitatore: *Penso che possa accadere dopo avere ascoltato della musica.*

Krishnamurti: Quindi la musica diventa necessaria come una droga, solo che la musica è più rispettabile. La domanda è questa: bisogna osservare sempre, in ogni istante, oppure un giorno si può osservare così completamente che tutto finisce? Una volta che ho visto la realtà completamente, posso andare a dormire per il resto del tempo? Capite la domanda? Temo che si debba osservare ogni giorno e non andare a dormire. Dovete essere consapevoli non solo degli insulti, delle adulazioni, della rabbia, della disperazione, ma anche di tutte le cose che stanno continuamente accadendo attorno e dentro di voi. Non potete dire: “Ora sono completamente illuminato, niente mi toccherà”.

Visitatore: *Nel momento, nel minuto o nel tempo che ci vuole per avere questa percezione e per capire cosa è accaduto, non si sta reprimendo una reazione violenta che è sorta quando è arrivato l’insulto? Questa percezione non è solo la repressione della reazione che ci sarebbe stata? Invece di reagire si percepisce e la percezione può essere semplicemente la repressione della reazione.*

Krishnamurti: Abbiamo già indagato su questo abbastanza a fondo, no? Ho una reazione di disgusto: lei non mi piace e osservo questa reazione. Se la osservo con attenzione si manifesta, manifesta il mio condizionamento, la cultura in cui sono stato cresciuto. Se sto ancora osservando e non mi sono addormentato, se la mente sta osservando ciò che si è manifestato, si rivelano moltissime cose, non c’è nessun problema di repressione. Ciò che mi interessa è vedere cosa sta accadendo, non come andare al di là di tutte le reazioni. Mi interessa scoprire se la mente possa vedere, percepire la struttura dell’“io”, dell’ego, del sé. E in questo come può esistere qualche forma di repressione?

Visitatore: *A volte sento uno stato di quiete. Può sorgere un'azione da quella quiete?*

Krishnamurti: Mi sta chiedendo: “Come può essere mantenuta, sostenuta, proseguita questa quiete?”. È questo?

Visitatore: *Posso continuare con il mio lavoro quotidiano?*

Krishnamurti: Le attività quotidiane possono sorgere dal silenzio? State tutti aspettando la mia risposta. Mi fa orrore diventare un oracolo. Il fatto che sono seduto su un palco non mi dà alcuna autorità. La domanda è questa: la mente che è molto silenziosa può agire nella vita quotidiana? Se lei separa la vita quotidiana dal silenzio, dall'utopia, dall'ideale – che è silenzio – allora le due cose non si incontreranno mai. Posso tenerle divise? Posso dire che questo è il mondo, la mia vita quotidiana e che questo è il silenzio che ho sperimentato, che ho sentito dentro di me? Posso tradurre quel silenzio nella vita quotidiana? No, non è possibile. Ma se le due cose non sono separate – come la mano destra e la mano sinistra – se c'è armonia tra silenzio e vita quotidiana, se c'è unità non ci si chiede: “Posso agire a partire dal silenzio?”.

Visitatore: *Sta parlando di intensa consapevolezza, di un guardare e di un vedere intensi. Non si potrebbe dire che il grado di intensità che si ha è ciò che rende possibile tutto questo?*

Krishnamurti: Siamo essenzialmente intensi, questa profonda e fondamentale intensità che abbiamo esiste: è questo?

Visitatore: *Il modo in cui ci si arriva, non casualmente ma con una passione, sembra essere un requisito primario.*

Krishnamurti: Che abbiamo già. Sì?

Visitatore: *Sì e no.*

Krishnamurti: Signore, perché presupponiamo così tante cose? Non possiamo fare un percorso ed esaminare senza sapere nulla? Un viaggio dentro di noi senza sapere ciò che è buono e ciò che è cattivo, ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ciò che dovrebbe essere e ciò che deve essere? Non possiamo fare soltanto il viaggio senza nessun peso? Questa è una delle cose più difficili, viaggiare interiormente senza nessun peso. E mentre lei viaggia fa delle scoperte, non parte dicendo all'inizio: “Questo non dovrebbe essere così”, “questo dovrebbe essere così”. Non so perché, ma questa sembra essere una delle cose più difficili da fare. Vedete, signori, non c'è nessuno che vi possa aiutare, compreso l'oratore. Non c'è nessuno in cui avere fede e spero che voi non abbiate fede in nessuno. Non c'è autorità che vi dica ciò che è e come dovrebbe essere, se andare in una direzione o in un'altra, che vi avverta di stare attenti ai pericoli che ha evidenziato per voi. State camminando da soli. Riuscite a farlo? Dite: “Non ce la faccio perché ho paura”. Allora affrontate la paura, entrateci e comprendetela completamente. Dimenticate il viaggio, dimenticate l'autorità ed esaminate questa cosa chiamata paura, paura perché non c'è nessuno a cui appoggiarsi, nessuno che vi dica cosa fare, paura perché potreste sbagliare. Sbagliate e osservando l'errore ne uscirete istantaneamente.

Mentre avanzate fate delle scoperte. In questo c'è più creatività che nel dipingere, scrivere un libro, andare sul palcoscenico e fare la scimmia. C'è più eccitazione – se posso usare la parola – un maggior senso di...

Visitatore: *Esaltazione?*

Krishnamurti: Oh, non mi dia la parola.

Visitatore: *Se la vita quotidiana viene vissuta senza introdurre un osservatore, allora niente può disturbare il silenzio.*

Krishnamurti: Il problema è tutto qui. Ma l'osservatore fa sempre brutti scherzi, getta sempre un'ombra e quindi porta sempre problemi ulteriori. Ci stiamo chiedendo se lei e io possiamo fare un viaggio interiore senza sapere niente e scoprendo lungo la via desideri sessuali, brame, intenzioni. È un'avventura incredibile, più che andare sulla luna.

Visitatore: *Questo è il problema: loro sapevano dove stavano andando, conoscevano la direzione da prendere quando hanno deciso di andare sulla luna. Interiormente non ci sono direzioni.*

Krishnamurti: Questo signore sta dicendo che andare sulla luna è oggettivo, si sa dove andare. Qui, quando si fa un viaggio interiore, non si sa dove si sta andando. Quindi c'è insicurezza e paura. Se sa dove sta andando non penetrerà mai nell'ignoto e quindi non sarà mai la persona reale che scopre ciò che è eterno.

Visitatore: *Ci può essere percezione totale, immediata, senza l'aiuto di un maestro?*

Krishnamurti: Abbiamo parlato di questo.

Visitatore: *Non abbiamo finito con l'altra domanda. Questo è un problema perché sappiamo dove stiamo andando; vogliamo aggrapparci al piacere, non vogliamo davvero l'ignoto.*

Krishnamurti: Sì, vogliamo aggrapparci alle sottane del piacere. Vogliamo aggrapparci alle cose che sappiamo. E vogliamo fare il viaggio con tutto questo. Ha mai scalato una montagna? Più si carica di cose, più è difficile. Anche salire su queste colline è difficile se porta un peso. E se scala una montagna deve essere ancora più libero. Non capisco proprio quale sia la difficoltà. Vogliamo portare con noi tutto ciò che sappiamo: insulti, resistenze, stupidità, delizie, esaltazioni, tutto ciò che abbiamo avuto. Quando dice: "Farò un viaggio portando con me tutto questo", sta andando da un'altra parte, non dentro ciò che sta portando con sé. Quindi il suo viaggio è immaginario, irreali. Faccia un viaggio dentro le cose che porta con sé, dentro il conosciuto, non nell'ignoto ma in ciò che già conosce: i suoi piaceri, le sue gioie, le sue disperazioni, i suoi dolori. Faccia un viaggio in questo, è tutto ciò che ha. Lei dice: "Voglio fare un viaggio nell'ignoto con tutto questo e aggiungerci l'ignoto, aggiungere altre delizie, altri piaceri". Oppure può essere così pericoloso che lei dice: "No, non voglio farlo".

Saanen, Svizzera, 8 agosto 1969